

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Quaresima – 10 marzo  
■ Letture: 2Cronache 36,14-16.19-23  
Salmo 136; Efesini 2,4-10; Giovanni 3,14-21

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



## Assisi, Basilica di San Francesco: la Crocifissione di Cimabue/1

La decorazione pittorica della Basilica di San Francesco ad Assisi – comprendente due basiliche, quella Superiore e quella Inferiore – rappresenta senza dubbio uno dei cantieri più significativi del Duecento, in cui intervennero artisti di chiara fama, tra gli altri, Simone Martini, il giovane Giotto, Pietro Cavallini e il celeberrimo Cimabue. Quest'ultimo eseguì nella Basilica Inferiore una Maestà (Madonna in trono) con san Francesco, nella Basilica Superiore gli affreschi del transetto e dell'abside tra cui spiccano due Crocifissioni. In questa area della Basilica si osserva un fenomeno di degrado che altera in modo radicale gli equilibri cromatici, trasformando zone originariamente bianche in marroni-brune. Il fenomeno è particolarmente evidente nella Crocifissione del transetto sinistro, una delle scene più importanti, concordemente attribuita al maestro. Quando Giorgio Vasari la vede nel Cinquecento osserva: «La quale opera veramente grandissima e ricca e benissimo condotta, dovette, a mio giudizio, fare in que' tempi stupire il mondo, ... a me parve bellissimo, pensando come in tante tenebre potesse veder Cimabue tanto lume» a conferma che l'inscurimento era già visibile. Si tratta del cosiddetto annerimento della biacca (o bianco piombo),

un pigmento usato nella storia della pittura e anche per usi civili (ad esempio per intonacare i muri...) dall'antichità fino all'Ottocento, poi sostituito per motivi di tossicità. Il bianco piombo (chimicamente, carbonato basico di piombo) è un pigmento sintetico, che non viene prelevato in natura, ma da sempre preparato attraverso un procedimento chimico descritto già dalle fonti antiche come Plinio e Vitruvio. Come abbiamo detto, in determinate condizioni esso può degradarsi a marrone e nero. Ciò può essere dovuto alla formazione di solfuro di piombo (formula chimica PbS) nero, per interazione del pigmento bianco con inquinanti atmosferici, oppure per la compresenza nella stessa stesura pittorica di un pigmento a base di solfuro, incompatibile con la biacca. Nell'affresco, pittura eseguita su intonaco ancora umido, per effetto dell'umidità è più frequente che si verifichi un fenomeno di ossidazione con formazione di biossido di piombo (formula PbO<sub>2</sub>), marrone scuro. Esistono trattamenti per «schiarire» nuovamente le zone annerite ma attualmente si applicano raramente.

Luciana RUATTA  
(1.continua)

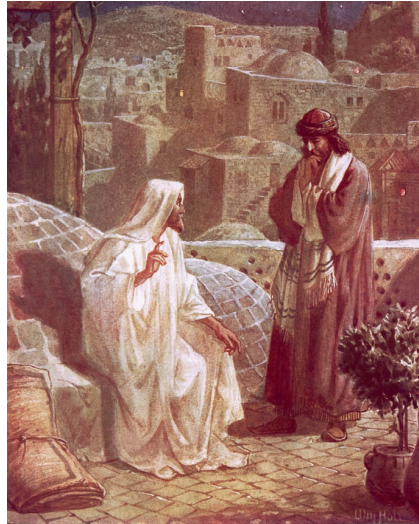


In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è

condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

## Attirami a te, Signore Gesù!

Nella quarta domenica i temi quaresimali si colorano del senso della gioia: siamo arrivati alla «Domenica Laetare», domenica nella quale pregustiamo la gioia della Pasqua. Fortunato il dottore della Legge Nicodèmo che incontriamo nel Vangelo di oggi. Nicodèmo ha il privilegio di questo dialogo molto intenso con Gesù del quale in questa domenica troviamo solo alcuni passaggi o, per meglio dire, troviamo il passaggio centrale nel quale si concentra tutta la gioia della salvezza: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque creda in Lui non vada perduto ma abbia la vita eterna». La profondità, il significato totale di questa espressione è di tale grandezza che non basterebbero i libri del mondo intero per contenerlo. Proviamo ad abbozzare solo un barlume di spiegazione aiutandoci con altri riferimenti biblici. All'inizio della pericope troviamo il riferimento alla Croce e alla Passione di Gesù nel richiamo al serpente innalzato nel deserto sul bastone di Mosè. Non viene paragonato il serpente a Gesù ma al fatto che Gesù è innalzato sul legno della Croce e quel legno similmente al serpente innalzato nel deserto ci guarisce dai morsi del maligno. Gli occhi di tutti son fissi su di Lui, ci viene detto in un altro episodio evangelico, e questi occhi adesso contemplan il Crocifisso secondo un'al-



Gesù in conversazione con Nicodèmo, William Brassey Hole (1846-1917), collezione privata

tra profezia biblica che troviamo nel libro di Zaccaria «Guarderanno a colui che hanno trafitto» (Zc 12,10). Il significato del verbo guardare non allude all'essere spettatori ma richiama invece la condivisione della vita e dell'esperienza di Gesù. L'annuncio evangelico di oggi, così complesso e profondo fa apparire la Croce del Signore come un elemento luminoso non solo per il Signore ma anche per i discepoli: essa per la potenza di Colui che pende

dal legno crocifigge i nostri peccati, illumina le parti più oscure della nostra esistenza e le riporta in piena luce, nella luce di Colui che per il grande amore con cui ci ha amati: da morti che eravamo per le nostre colpe ci ha fatti rivivere con Cristo. San Paolo Apostolo nella lettera agli Efesini proclamata oggi dirà: «per grazia siete stati salvati» (Ef 2,5). Ritorno da Nicodèmo, colui che era andato da Gesù di notte. Lui ascolta volentieri il Maestro e non pro-

nuncia molte parole, lui istruito nella religione di un Dio forte, potente, Signore degli eserciti: quale sorpresa deve provare di fronte alle parole di Gesù che invece annuncia un Dio che si lascia «sconfiggere». Potrei dire che la sorpresa di Nicodèmo è la medesima nostra sorpresa, sorpresa di noi che non siamo molto diversi da lui perché anche noi fedeli di un Dio fatto ad immagine delle nostre proiezioni di forza, di successo e non certo di sconfitta. Il termine sconfitta non si addice più alla nostra società, ai nostri orizzonti moderni: nessuno può permettersi di sconfiggerci. La sconfitta sulla Croce del Signore in cui crediamo non è accettabile se non si decide di essere sconfitti, trapassati dal suo amore sconfitto per amore nostro: fuori da questo circolo di amore divino ci sono solo vani ragionamenti umani. Adoperiamo la Quaresima, le sue generose rinunce, i suoi spazi prolungati, le sue possibilità di condividere per lasciarsi «sconfiggere» e conquistare dal suo amore per noi. È proprio questo il senso di essere attirati a Lui contemplando il Crocifisso: si può perdere per amore e l'avventura del Vangelo non avanza per le nostre affermazioni o i nostri trionfi ma avanza per le sconfitte umane del perdere per avere, del lasciare per raddoppiare.

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# Il tempo della Chiesa penitente

«Suonate la tromba a Sion, proclamate un digiuno, convocate una solenne assemblea! Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti!» (Gl 2, 15-17).

Con questa solenne esortazione si è aperto per tutta la Chiesa il cammino quaresimale. Nella Scrittura, così come nella liturgia, la dimensione penitenziale dell'esistenza non riguarda solo il singolo, ma interpellava l'intera Chiesa – il popolo di Dio radunato – chiamata ad assumere la forma di un'assemblea penitente. La Chiesa ha quindi dato inizio alla Quaresima attraverso dei segni penitenziali pubblici: l'imposizione delle ceneri, che esprime la comune condizione di fragilità e il bisogno del perdono, il digiuno e l'astinenza dalle carni. Allo stesso modo, durante questo Tempo, la Chiesa è chiamata a porre in

evidenza gli elementi battesimali e penitenziali nella prospettiva non solo personale, ma anche collettiva: «La penitenza del tempo quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale» (SC 110) e sia caratterizzata da azioni penitenziali comunitarie e dalla preghiera per i peccatori (cfr. SC 109). Se l'impegno alla mortificazione sottolinea la responsabilità personale della colpa, l'assumere tale impegno in forma condivisa diventa confessione unanime del Dio «ricco di misericordia» e invocazione comune di salvezza. Tutta la liturgia quaresimale è contraddistinta dall'essenzialità degli elementi festosi e dalla sobrietà: il colore dei paramenti è il viola, tipicamente penitenziale; il canto del Gloria è omissso mentre quello dell'Alleluia è sostituito da altre acclamazioni; non sono ammessi i fiori sull'altare; il suono dell'organo è utilizzato solo per accompagnare i canti... Accanto agli elementi rituali, sono previ-

ste particolari pratiche comunitarie come la Via Crucis e le celebrazioni penitenziali. Il pio esercizio della Via Crucis, molto sentita e ancora ben diffusa tra i fedeli, è un momento contemplativo della passione di Gesù che ci sostiene nel completare in noi quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (cfr. Col 1,24). Le celebrazioni penitenziali comunitarie, occasioni spiritualmente fruttuose anche per quanti non si accostano personalmente alla confessione sacramentale (cfr. Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali n. 70), dispongono i fedeli a percepire che, quando ricevono il perdono sacramentale dei peccati, «insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato, e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG 11). La penitenza cristiana nella sua dimensione comunitaria ci fa sperimentare la comu-

ne dipendenza dalla creazione attraverso il distacco dai nostri bisogni immediati e la necessità di sostenerci reciprocamente nel cammino di ascesi e di purificazione dal peccato. Nel distogliere dal ripiegamento su se stessi e dall'intimismo, ci apre al senso più profondo di ogni mortificazione e penitenza che consiste nella capacità di condividere i propri beni con quanti si trovano in necessità. La comunità penitente rappresenta con particolare trasparenza la condizione della Chiesa pellegrinante che, mentre soffre la mancanza dello Sposo (cfr. Mc 2,20), lo attende fiduciosamente con il volto lavato e il capo profumato (cfr. Mt 6,17) e fa intravedere i segni della Pasqua verso cui è incamminata: in essa «si veda la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigionino quell'amore che fa nuove tutte le cose» (dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2024).

Viviana MARTINEZ